

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Le ballerine del Moulin, ospiti stasera

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Patrizia D'Addario davanti all'Ariston

ti l'Audimen». «Auditel, si dice Auditel», gli suggerisce qualcuno, e Filiberto, alzando il regale sopracciglio, si gratta la testa facendo spuntare l'abnorme tatuaggio che orna il suo avambraccio.

Ah, tragico Sanremo. Antonella sfida le leggi dell'«Audimen», cercando di rendere il tutto ancor più tedioso: la chiacchierata con Cassano da prima elementare, la lacrimevole storia di Susan Boyle, il brutto anatroccolo venuto da un talent show britannico, è degna, al massimo, del *Treno dei desideri*. In qualche modo si riesce a sopravvivere anche all'inutile canzone di Povia su Eluana. Allora quasi quasi meglio il Pupo e il principe, scaraventati sul palco dell'Ariston direttamente dalla trasmissione *I raccomandati* per cantare la loro canzone sull'Italia, «nata da una poesia di Emanuele». In pratica, dice in albergo, la questione è che a lui è «grato alla Repubblica e ai cittadini italiani che mi hanno permesso di tornare. Questa canzone è un modo per ringraziarli». Pupo fremente: «L'avete sentita? No? E allora ve la canto». Si piazza al pianoforte del Royal e comincia a tuonare la voce. «Italia, amoooooree miooooo», la faccia pao-nazza, il crescendo incorporato, il pianoforte trema, lui appoggia le note nei versi più sentiti («Io stasera so-

Maria Novella Oppo

IN POLTRONA

È così prevedibile Meglio «Ballarò»



In apertura, passaggio di consegne tra il verboso Bonolis e la casalinga Clerici, con Luca Laurenti a fare da palo canoro. Avevamo paura che Antonella ripettesse la gag dei vestiti esagerati e purtroppo ci è ricascata. Tutto previsto anche da parte della coppia Bonolis-Laurenti, uno troppo furbo e l'altro finto ingenuo, tutti e due troppo lunghi e allusivi.

Così, dopo aver fatto oh, come i bambini di Povia, di fronte alle nuove scenografie del solito Castelli e dopo aver ascoltato Irene Grandi, già avevamo la tentazione di passare la linea, pardon il bottone del telecomando a Floris, che si batteva eroicamente contro la censura e contro la monumentale banalità del festival e il suo floreale déjà vu.

Del resto, l'unica cosa che non si è ancora vista a Sanremo, sono i carabinieri sul palco che bloccano tutto. Anche se gli arresti collaterali di assessori nella realtà non sono mancati, ma in diretta (si spera in forma di fiction) potrebbe essere una novità. Magari come ritorno alle parodie musicali degli indimenticabili Cetra o ai film cantarelli che del festival erano una sorta di seguito commerciale.

Ma siccome oggi ci dobbiamo accontentare del reality come principio ispiratore di tutta la tv, al massimo possiamo aspettarci che la gara ci stupisca con gli effetti speciali di qualche ben orchestrato imprevisto (la resurrezione di Morgan?). Ma anche in questi campi non si potrà certo superare il Baudo salvatore della patria e dei finti suicidi. Cassano, certo, è una simpatica variante, ma tra i fiori dell'Ariston abbiamo visto Gorbaciov, alcuni premi Nobel e perfino qualche capolavoro di comicità con Roberto Benigni, Luciana Littizzetto e il Grillo migliore. Poi decidero che le canzoni dovevano bastare a se stesse, provocando quel calo di ascolti che ha accompagnato tutto il lungo periodo (2002-2009) della direzione di Fabrizio Del Noce. Uno che solo Laurenti può rimpiangere, ma per ridere. ❖

IL LINK

«PSYCOFESTIVAL», IL BLOG DI BRUNELLI
<http://psycosanremo.blog.unita.it/>

no qui per dire al mondo e a Dio... Italia amore miooooo!), e alla fine tutti i presenti esplodono un applauso liberatorio.

DESTRA O SINISTRA, TUTTO FA BRODO

Ok, parliamo di politica, anche se al festival è semivietato, roba di par condicio. «Il nostro è un paese che deve imparare a specchiarsi nel proprio passato», sentenza Pupo. Ossia? «Io per esempio ho fatto cose tremende, ho dissipato tutto quello che avevo con il gioco, ero impazzito, ho anche malmenato la mia compagna, ma non ho paura di guardarmi allo specchio». Ehm... Dice Filiberto: «Ho sempre votato a destra. Ma rifletto come un uomo di sinistra». Pausa. «Non so che cazzo voglia dire, ma va bene così». Ah, però. Lo sa che Maria Gabriella di Savoia ha dichiarato che suo padre, ossia il Re, l'Umberto, non avrebbe mai permesso che il principe cantasse a Sanremo? Emanuele s'abbandona, e sibila marmoreo: «Questa gente si dovrebbe preoccupare di più dei propri problemi. Troppo facile far parlare i morti».

Oibò. Per un secondo e mezzo, una coltre di cupezza s'abbatte sui presenti. Bisogna capirlo, Filiber-

LAVORATORI PHONEMEDIA

«Phonemedia 7.000 dipendenti senza diritto di parola» e altri slogan: gli hanno intonato lavoratori del call center, senza stipendio da settembre, ieri a Sanremo.

to: vuole fare il beniamino televisivo, lui, vuole uno show tutto per sé, e a troppi la cosa non va giù. E ce l'ha pure con i cantanti che l'hanno attaccato perché non è un cantante e non ci dovrebbe stare, su quel palco. «Non sono molto rock». Lui sì che lo è. «Io ascolto i Cure, Depeche Mode, U2...». Sgraniamo gli occhi: certo, da Bono a Pupo il passo è lungo. Lui insiste: «Tom Waits, Rolling Stones, Red Hot Chili Peppers... Ho pure scritto una canzone per Marianne Faithfull». Davvero? «Sì, ho anche fatto il batterista in un gruppo. Si chiamavano gli Aristorock».

Su queste note il Pupo e il principe si dissolvono. Pensando a Bonolo, a Clerici e a loro, ora ne siamo certi: Sanremo è un terribile, folle, universo parallelo. ❖

L'ADDIO DELLA BEATA PAOLA

**Tocco&
Ritocco**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



La Binetti se n'è ghiuta e soli li ha lasciati. «Bene!», dovrebbero dire quelli del Pd. Difatti lo dicono in molti. Inutile stracciarsi le vesti per una mescola impossibile: Opus Dei e laicità, teodem e libertari, postcomunisti, e centristi tipo Carra, Lusetti, Verneti, Dorina Bianchi. Quanto a Rutelli co-fondatore (!) del Pd, se ne è andato per primo. Il che la dice lunga su natura e genesi del soggetto politico varato nel 2007. Anche Calero, falco padronale del nord-est, se ne è ghiuto. E sono 16 i parlamentari eletti nel 2008 nel Pd e già fuori. Chi li ha fatti eleggere? Non solo fu una sconfitta per il Pd il 2008 - 33,2% e 33,7% - fu un vero 18 aprile 1948, se si considera che ha fatto eleggere tanta gente poi volatilizzata... E ne avrà di lavoro Bersani per dare un baricentro a un partito nato male e sull'equivoco. Equivoco di culture, politico e istituzionale. Ad esempio, l'equivoco del «partito-primarie». No, un partito è prima di tutto un soggetto-parte, con un'identità e una linea liberamente decisa dagli iscritti. Non già un cartello elettorale da costruire attorno a candidati e notabili. Altrimenti si cade nel populismo, e nel personalismo da plebiscitare ogni volta. Talché contano poi le persone e non le linee, come da vecchio adagio qualunquista. Ma a questo punto, tornando alla Binetti, una questione si impone. Deve dimettersi dal seggio la beata Paola? No, al più è un fatto di stile. Ma a norma di Costituzione la Binetti è titolare di quel seggio senza vincolo di mandato, e a nome della nazione. Sennò si va a finire dentro un'idea di democrazia illiberale: commissaria, sovietista, direttista. Che fa a pezzi l'autonomia del Parlamento e la libertà del singolo deputato. Sbagliata perciò la proposta dei democratici Della Seta e Ferrante, che vorrebbe e proibire le trasmissioni in Parlamento di deputati e senatori. Fa a pugni con l'art. 67 della Carta, che nega ogni vincolo di mandato. Occhio, è un punto cruciale questo: la nostra non è una democrazia diretta «maggioritaria». È una democrazia parlamentare. E chi lo nega... Berlusconi è... ❖